

GENTILI

SULL'USO E LA COSTRUZIONE DELL'ORGANO

IN OCCASIONE

DI UNA FATICA ESEGUITA IN AGIRA

DAL

SIG. CARMELO MANFRÈ



CATANIA
TIPOGRAFIA S. GIUSEPPE
DI P. GIUNTINI

—
1860.

ORGANI ANTICHI

Carmelo Manfrè con molta abilità seppe assai bene rifare quasi interamente un organo vecchio, e di molto pregio esistente in Agira, e meritò universale plauso. Molti e belli organi di celebri autori esistono in Sicilia, e la perizia mostrata del Manfrè ben lo rende meritevole di essere a lui commesso l'incarico di restituirli, come fece per quello di Agira, alla loro antica bellezza. Queste lodi che si rendono a giusto titolo a questo valente giovine siciliano sono un'eco di quelle che larghissime si ebbe in Agira.

(Estratto dal *Gior. Ufficiale di Sicilia* del 18 giugno 1859, N. 135.)

TUTTI il sanno, fino i nostri più ostinati fratelli delle esterne comunioni, che poggiando arditamente sulla ragione, riluttano all' Autorità della Chiesa, e noi lo riputiamo la gloria maggiore, di cui possiamo inorgoglire, che il cattolicismo, lungi dallo inceppare le Arti Belle, le ha spinte a quel grado di perfezione, che in oggi meritamente si godono. E volendone addurre le pruove più convincenti e gli argomenti più palpabili, inviteremmo i dissidenti ad entrare nei nostri tempi, ove resterebbono certamente rapiti ai capi d'opera di Pittura, Scultura, Architettura, e diremmo pure di Armonia. È questa l'epoca benedetta dal Signore, in cui tutto si muove al perfezionamento. L'Organo nelle nostre Chiese non è un mobile allogatovi a lusso; è anzi un elemento di culto, che temprando i nostri cuori, li condisce alla pietà, e penetrandone fino le più riposte fibre, viene come ripurgandolo dai pensieri e dalle cure del mondo, e a concentrarlo alla preghiera e a Dio. Oh! felici i giorni della Età prima, in cui i figli della Rigenerazione accolti non in templi dorati a vaste navate, e ridondanti di fregi, ma in poveri e ristretti abituri praticati nei sotterranei, si stemperavano in lacrime, alimentate dalla più pura pietà rinfocata da quel sentire religioso in loro trasfuso da Padri celebratissimi confessori del

Cristo! In noi quel sentimento venutoci a traverso di tante generazioni, e nel contrasto di svariate opinioni ed esempi, si è per poco affievolito! Ed era ispirazione di genio cattolico la istituzione di uno Strumento, che valesse a raccogliere e concentrare il nostro spirito, in un'ora solenne, in un momento, in cui siam chiamati allo esercizio esteriore della nostra Religione, e cessando dalle cure della terra, occuparci dell'anima e di Dio.

Non torna qui acconcio discutere da qual punto siasi mosso a trovare la idea di un'Organo (sarà stato lo zufolo accoppiato in guise diverse?) ciò che ne dissero S. Agostino e S. Isidoro; se Davidde e Salomone s'ispirassero all'Organo; non si conviene nè manco sulla definizione; e tutto che se ne dicesse, tornerebbe a un bel nulla. Cardinal Bellarmino al salmo 150, v. 4, ci dichiara apertamente « *quamvis ignatum sit quid Organum hoc loco significet* (1) ».

Ci faremo piuttosto arditi ridire sull'autorità di critici accurati, che nei primi sette secoli dell'era nostra, questo grande Strumento, che riunendo armonia, dolcezza, maestà, varietà di suoni prodotti da una infinità di canne a diverse dimensioni, con registri, ed ordegni, di che lo ha fatto bello il progresso dell'arte, non era conosciuto: negandosi financo tal nome a quello, che da Costantino Copronimo fu mandato in dono a Pipino di Francia, ed a quei venuti da Oriente ai tempi di Carlo Magno. Non così nel secolo IX, in cui dal Nigello, che ci tramandò la Storia di Lodovico il Pio, nel suo Poema Elegiaco si descrive un Organo, come opera di un prete per nome Gregorio, cui da quello Imperatore fu apprestata in Aquisgrana ogni materia inserviente all'uopo.

Nei tempi però a noi più vicini, Tedeschi, Francesi,

(1) La invenzione dell'Organo è molto antica; e a quanto ne dicono diversi dizionari di Scienze, ed Arti, sembra un ritrovato de' Greci — Vitruvio uno ne descrive nel x libro. Sappiamo di un'Epigramma dettato dall'Imperatore Giuliano in lode di un'Organo — S. Girolamo ricordane uno a dodici paja di mantici! il cui risuono poteva avvertirsi a mille passi, e di un'altro in Gerusalemme sensibile fino a Monte Oliveto.

Italiani fecero a gara con pruove di eminente magistero, a riformarne la dimensione, a moltiplicarne i registri, ad abbellirlo fianco di strumenti musicali, Oboe, Fagotti, Trombe . . . (1) Ma era serbato a Bartolomeo Antegnati da Brescia, capo-scuola dell'arte organica, Italiana, presentare alla pubblica ammirazione un Organo compito: a lui si debbono gli Organi del Duomo di Milano, di Como, di Brescia per tacere di tanti altri illustri, fino ai Serassi da Bergamo, invitati da recente in Sicilia, come per cogliere novelli allori nella terra dell'antica civiltà.

Ma la Sicilia alla comparsa di quel complesso di armonia, si tenne muta e inoperosa alla chiamata dei Geni dell'arte, all'epoca in cui volgeva al suo immegliamento? No, anch'ella levossi, anch'ella ebbe in questo le sue rinomanze. Antonio A Valle, Paolo Foti e Bonaiuto, Ascenzio Verde; Simone, Michele, Michelangelo e Giacomo Andronico nel 1600 (2). Gaspare Andronico, Annibale Lo Bianco, Giorgio, Pasquale e Giacomo Giunta, i due Grimaldi, Annibale e Donato del Piano nel 1700, Francesco Andronico, Felice Platania, Santi e Salvatore Manfredè, cognominati Battaglia Andronico nel 1800, sono autori rinomatissimi del nostro paese.

(1) Il famigerato Organo di Harlem fabbricato da Cristiano Muller nel 1787 offre il più vago spettacolo al Viaggiatore. La sua dimensione occupa la navata orientale del Tempio; si compone di ben otto mila Canne, di cui talune dell'altezza di 36 piedi, e 60 pollici di diametro; 64 tasti, 4 divisioni, 2 trilli, 2 accoppiature, 12 mantici—Figure a rilievo emblematiche, opera di Xavery, danno maggior risalto a quell'Opera tanto decantata in questo genere.

(2) Costoro tutti palermitani, da' Professori dell'arte sono tenuti come i più antichi e celebri autori di Organi in Sicilia—inimitabili per la dolcezza, e la solidità delle canne—Molte Operè eglino ci lasciarono; disgrazia per l'arte il trovarsi in piccoli Comuni, e trascurati da' capi Ecclesiastici ha cagionato la loro distruzione. P. Rizzuto de' PP. Predicatori in Carini ha riconfortato a novella vita un'Opera di A Valle, confidandola al Professore Carmelo Manfredè, di cui tornerà qui appresso onorata rimembranza.

E preterendo che venissero per singolo in bell'ordine descritte e additate le opere di questi valorosi, che rincisirebbe assai lungo, quello dei PP. Cassinesi di Catania, sempre ammirato ragionevolmente dai più distinti forestieri, che onorarono la Patria nostra; quelli del Duomo di Palermo, di Noto, di Nicosia, e particolarmente di Castrogiovanni (quasi distrutto) e di Mistretta, in cui si trovano delle canne di centosessanta rotoli circa, ne sono la più chiara testimonianza (1).

Or volgerebbe qui all'uopo chiedere da chi conosca a fondo l'arte, e intende a preferenza la missione dell'Organo, nato, come si sà, in Chiesa, e vissuto in Chiesa, con la destinazione esclusiva di aiutare con lo incanto del suono la canora preghiera del Cattolico, perchè salisse come più pure, e fervente al Cielo; se lo innestamento e la introduzione attuale di una gran parte di quanti strumenti usano le *Fanfane* e le *Orchestre*, contribuisca alla melodia, vera proprietà del Reggitore dei nostri canti corali; quella melodia e dolcezza, cui con tanto studio intese il Sacerdote del Piano, e gli antichi autori, e che con tanta felicità ottenevasi con la semplice canna di piombo o di stagno nell'Organo dei PP. Cassinesi e in altri? se siano da preferirsi e pregiarsi più quelle macchine, che rispondono con metodi semplici al proprio officio, anzichè quelle, che per soverchio sublime risuono spostano per poco il nobile Ordegno dallo scopo primiero? Che che ne sia, si raccomanda da per tutto dagl'intendenti dell'arte, che si conservino, come tesori, le opere degli antichi; perchè in tutte le Belle Arti spesso per amor di progresso si vada al corrompimento; perchè « *Si licet in parvis exemplis grandibus uti* » il soverchio amor di Metafora, seguendo il genio dei Dominatori Spagnuoli, portò nel secolo XVII il guasto

(1) I fratelli Grimaldi, e del Piano erano Napolitani, e perciò non si dice a lungo delle Opere loro, che tuttora si ammirano nella Chiesa Madre di Messina, e del Duomo di Catania (oggi quasi distrutte) alle quali legarono il nome loro, e con esso la rinomanza, e fra tutte quella nel Monastero de' PP. Cassinesi.

nella nostra letteratura; che la costruzione della canna influisca più o meno alla dolcezza, all'armonia, e che ciò per lo appunto segni la differenza dell'Organo antico, e del moderno; risultando il primo di canne più sfilate; e difficili ad intonarsi, massime nei *gravi*, ma più dolci e chiare, e il secondo di canne più *tozze*, più facili allo intonamento, ma più aspre e dure.

Ma nel permetterci di manifestare queste idee, non intendiamo in nulla e per nulla ergerci a giudici in materie, che non si appartengono; che anzi ammiriamo, ed encomiamo nella nostra pochezza gli Organi dei signori Serassi, massime trattandosi di meccanismo, e novità, finora non veduti in opere si fatte.

Tanto più che non crediamo esservi alcuno, che ritenga l'arte organica un mero e semplice meccanismo; che introdurre per canaletti aria proporzionata al calibro delle canne, congegnandone i condotti principali; che attagliare la proporzione delle canne al suono, a cui si mira, creandone una emanazione, che variando in mille guise al grave e allo acuto, nel tutto concorresse all'armonia, non è certamente l'opera di un Fallegname, si vuole un'artista, che conosca, con una predisposizione di natura, le leggi di proporzione (proprietà del vero genio) di fisica, e di meccanica, un'artista in somma, che sappia con filosofia distribuire il tutto, e le sue parti.

Un difficile lavoro sotto gli occhi nostri non è guari eseguito dal Prof. Carmelo Manfrè vaglia a confermare l'anzidetto.

Agira, l'umile Patria di Diodoro, che unica forse tra le popolose Comuni della vasta Provincia Catanese vanta tante Chiese Collegiate, e Parrocchiali, tra le quali talune degne del Capo-Provincia, ha pure due Organi mediocri; uno del Sacerdote del Piano, nella Chiesa Collegiata di Sant'Antonio di Padova, l'altro del Sacerdote Giorgio Giunta, nella nostra Collegiata di Santa Margherita V. M. Ma fosse opera del tempo, o desiderio dei nostri predecessori di migliorarne la condizione con riforme ed acconci, erasi ridotto a talè, da farci financo smettere la speranza di riportarlo, se non al suo stato

nativo, ad una perfezione qualunque. Nel 1830 si venne ad una spesa non indifferente; e pure l'Organo riusciva sfiatato e asmatico, mal grado che il Professore adibito vi avesse aggiunto un terzo mantice. E il dolore del danaro sprecato, e più quello di esser privi dello Strumento precipuo in una Chiesa come la nostra, in cui ricorrono le più cospicue solennità religiose del Comune, non ci dava posa. S'invitarono alquanti Professori, ma tutto fu vano e perduto; quando nello Agosto 1858: visitollo il giovine Prof. Carmelo Manfrè, che accogliendo benevolmente il voto del Capitolo, s'impromise ridurre l'Organo a quello stato, in cui usciva dalle mani del primo Antore. Nè le sue furon parole. Corsi appena due mesi, egli senza praticarvi nulla di nuovo, dava bello e sonoro quell'Organo, che tutti con linguaggio sconfortante valutavano pel prezzo venale, che potrebbe ritrarsene, facendone liquefare le canne. Ei processò con metodo accurato, e guidato dal suo genio che lo addita un'artista nell'Organografia, tolse il terzo mantice, facendo precisione di tal'altro ordigno; mostrando più valentia di chi fabricando di nuovo, mal seppe condurre nel 1830 l'opera propria.

Once sessanta, i plausi dell'intera Comune, e la più sentita riconoscenza del Capitolo, erano la sua remunerazione. E nel fare di pubblica ragione quest'opera, in segno di vera gratitudine raccomandiamo l'artista ai Capi zelanti, e agli Amministratori della Chiesa della Patria Comune, sul doppio scopo, di tornare utili a loro, proponendo, in simile bisogno, massime nelle opere antiche, ancorchè guaste e distrutte dal tempo, a giovarsene il Prof. Manfrè, il quale a somma perizia riunisce grandi risparmi pecuniari; e al tempo stesso contribuire allo slancio artistico del giovane Professore, che cogli anni e lo studio va sempre più perfezionandosi, apprestandogli occasione di attuarlo.

Preposito GIUSEPPE COSTA.
